



Un bacio di coppie omosessuali ieri a Berlino, in occasione della giornata mondiale per i diritti gay

Istat: gli italiani dicono sì ai diritti delle coppie gay

● **Presentata l'indagine in Parlamento: per il 62,8% chiunque conviva deve avere gli stessi riconoscimenti per legge**

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

Il cammino da fare è ancora «lungo e difficile», premette il presidente della Camera, Gianfranco Fini. E, in effetti, se lui di strada ne ha fatta da quando, quattordici anni fa, diceva: «Un omosessuale dichiaratamente tale non può fare il maestro elementare», c'è ancora un 41% degli italiani che la pensa così: non accetta che un omosessuale faccia il maestro (41%), né che faccia il politico (24,8%) o il medico (28,1%). E neppure lo vorrebbe come vicino di casa (17,2%) o come amico (22,8%). Una sacca di pregiudizio che pesa in una società che però, in testa le donne e i giovani, sta cambiando e più in fretta della politica. Questa è la fotografia scattata dalla prima indagine Istat sulla popolazione omosessuale nella società italiana, condotta su un campione di 7.725 famiglie, presentata ieri, nella giornata mondiale contro l'omofobia, alla Camera.

Sulle «unioni civili», soprattutto, il paese è un pezzo avanti. Il 62,8% degli intervistati ha risposto che «è giusto che una coppia di omosessuali che convive possa avere per legge gli stessi diritti di una coppia sposata». Annuisco-

no, in prima fila le ex ministre delle Pari Opportunità, Barbara Pollastrini Pd, e Mara Carfagna, Pdl, sedute un accanto all'altra. Nonostante i tentativi, quella legge ancora non c'è. Eppure non solo la maggioranza degli italiani la considera «giusta», ma il 43,9% ormai ritiene che gay e lesbiche dovrebbero potersi sposare. Le resistenze, in questo caso, sono molto più forti: il 56,1% si dichiara poco o per niente d'accordo al matrimonio tra omosessuali. E ancora più forte è il no rispetto alla possibilità di adottare. Solo il 23,4% la ritiene giusta per le coppie lesbiche, mentre solo il 19,4% per le coppie gay.

Molto più difficile è trovare nella società italiana chi sia d'accordo con certe affermazioni, che invece trovano ancora proseliti in parlamento. Il 74,8% non è d'accordo con chi dice che l'omosessualità è una malattia. O con chi pensa che sia una minaccia per la famiglia. Quello su cui concorda la maggior parte degli intervistati, il 61,3%, è che gli omosessuali, in Italia, siano tutt'oggi discriminati, anche se meno che in passato. Una percentuale che sale all'80,3% per le persone transessuali.

Neppure su questo fronte però il parlamento è riuscito a legiferare. «Sia la legge contro l'omofobia che quella sulle unioni giacciono in parlamento», chiosa Paola Concia, in prima fila, ac-

...
Su gay, lesbiche e trans i giovani e le donne sono molto più avanti del resto della società

canto alle associazioni Lgbt. E «se la norma non riconosce i diritti legittimi di fatto l'omofobia», scandisce anche la sottosegretaria al Welfare Guerra.

Quanto sia ancora difficile per il paese guardarsi allo specchio dell'omosessualità lo dice il fatto che, nonostante il questionario fosse anonimo e in busta chiusa, solo il 2,4% degli si è dichiarato omosessuale. Il 77% si è detto eterosessuale. Un 5% si è definito come «altro». Mentre il 15% ha preferito semplicemente non rispondere. Quella casella bianca spiega perché i conti non tornano. Un milione di omosessuali in Italia, tre milioni se si considera chi ha avuto esperienze omosessuali? «Utilizzare la busta chiusa ci ha permesso di fare emergere qualcosa di più, ma non tutto il fenomeno», spiega Linda Laura Sabbadini, che ha curato l'indagine.

D'altra parte, chi è omosessuale, in Italia, non lo dice neppure ai genitori. Appena il 21,2% ne ha parlato con la madre, solo il 24% con il padre. Di più con i fratelli o le sorelle (45,9% di chi ne ha) e con gli amici. Solo l'11,1% non ne ha parlato neppure con un amico.

Qualche ragione ce l'hanno se ancora quasi la metà degli italiani non ritiene accettabile vedere una coppia di gay o lesbiche che passeggiano mano nella mano e poi si scambiano un rapido bacio. Scena accettata al 94% se si tratta di coppie etero, al 52,4% nel caso di coppie gay, 55% se lesbiche. Resistenze di un paese che sta cambiando. La parte più avanzata sono le donne che hanno staccato di almeno 7-8 punti gli uomini in quasi tutte le domande. E i giovani, che per fortuna, specie se donne, stanno quasi dieci punti avanti.

L'Ikea tutela i dipendenti omosessuali

VIRGINIA LORI
ROMA

L'Italia non è l'America. Sarà difficile che un presidente nostrano si esprima a favore dei matrimoni gay. Eppure, anche da noi, c'è qualcuno che ha deciso di dare il proprio riconoscimento alle coppie di fatto, anche se composte da persone dello stesso sesso.

Da ieri, giornata mondiale della lotta contro l'omofobia, Ikea Italia ha deciso di estendere il trattamento aziendale già riservato ai dipendenti coniugati anche alle coppie gay. Per accederci, rende noto l'azienda, «basterà presentare il certificato di famiglia anagrafica (già previsto dal DPR 223 del 1989) rilasciato obbligatoriamente dall'anagrafe, in seguito a richiesta di annotazione negli appositi registri

(art. 21) da parte dei diretti interessati».

In sostanza si parla di molti dei diritti oggetto delle lotte delle associazioni che tutelano gli omosessuali. Si va dai permessi per emergenze di salute o lutti all'estensione, per i dirigenti, della tutela sanitaria, dal congedo matrimoniale a quello parentale. È previsto anche un buono acquisto da 120 euro per chi inizia una convivenza o si sposa, oltre all'estensione al partner dello sconto dipendenti e dell'uso dell'auto aziendale.

LA PUBBLICITÀ E LE POLEMICHE

Ikea non è nuova a iniziative a tutela della comunità Glibt. «Siamo aperti a tutte le famiglie» recitava infatti lo slogan che la ditta svedese aveva adottato per una campagna pubblicitaria di un

anno fa. Slogan accompagnato da un'immagine eloquente, che ritraeva due giovani mano nella mano, uno dei quali stringeva una shopper «griffata» Ikea. La cosa suscitò reazioni furibonde. Carlo Giovanardi parlò di un uso del termine «famiglia» lesivo della costituzione e già allora Ikea rivendicò la sua scelta in modo netto: «Noi ci rivolgiamo a tutte le tipologie di famiglia» fu la risposta dei dirigenti.

È importante notare però che non si tratta solo di una scelta «politica», ma di una vera strategia aziendale. La decisione infatti è stata presa a seguito di un'indagine condotta da Ikea nei propri punti vendita. Il 14% dei dipendenti si è infatti definito appartenente alla comunità Glibt, mentre solo il 12% ha dichiarato di essere a disagio nel lavorare vicino a un omosessuale.

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



Petrolio e salumi L'Europa intervenga sul blocco argentino

● **Nei giorni scorsi l'annuncio dello stop all'import del prosciutto da Italia, Spagna e Brasile**

Uno dei primi segnali di crisi di un Paese è chiudersi in un atteggiamento protezionistico. A farne le spese per prima è stata qualche settimana fa la società spagnola Repsol che si è vista privata, dal governo argentino, della sua controllata Ypf che detiene la maggioranza dei giacimenti petroliferi nazionali. A prima vista può sembrare questa, la motivazione che ha spinto nei giorni scorsi l'Argentina ad annunciare anche il blocco delle importazioni di prosciutto dall'Italia, dal Brasile e dalla Spagna. Ma più che di protezionismo, sembra si sia trattato di un accordo con i produttori nazionali di carne suina per aumentare l'offerta nazionale e per sviluppare la zootecnia interna al Paese.

Una misura drastica che punta a proteggere il prodotto interno argentino e a frenare l'uscita di valuta. A carico del Paese sudamericano, nel settore alimentare, ci sono anche altre presunte infrazioni internazionali: il contenzioso sulla denominazione del vino Rioja con la Spagna e quello sul formaggio Reggiano con l'Italia.

L'Italia è uno dei più grandi produttori ed esportatori al mondo di salumi con 138.000 tonnellate ed un valore di oltre 1 miliardo; inoltre vanta moltissime denominazioni protette, come Prosciutto di Parma e San Daniele, che contribuiscono alla notorietà del Made in Italy nel mondo con circa 37.000 tonnellate esportate e 402 milioni di valore. Il mercato argentino vale poco più di 250 tonnellate per l'Italia, ma l'attenzione alla questione da parte degli operatori è alta. Ci siamo subito coordinati con il ministero degli affari esteri e delle politiche agricole commenta Mario Emilio Cichetti, direttore del Consorzio prosciutto San Daniele -, e sembra che il Ministro Catania ne abbia già parlato lunedì scorso a Bruxelles, perché sono norme in contrasto con le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio. E una situazione che va chiarita non solo dall'Italia, ma a livello europeo. I nostri mercati più interessanti, sono l'Europa, dove esportiamo moltissimo in Inghilterra, Francia e Germania, gli Stati Uniti e il Giappone,

ma il problema con l'Argentina va comunque chiarito subito. L'Italia importa dall'Argentina grandi quantità di carne bovina e cereali e a fronte di questo atteggiamento nei confronti dei salumi italiani, cosa dovremmo fare, scegliere la via delle contromisure? Come prosciutto Toscano non esportiamo in Argentina commenta il direttore del consorzio Walter Giorgi -, ma secondo me questo atteggiamento è un segnale della crisi economica. Spero che l'Europa si muova subito, con determinazione, perché sono atteggiamenti preoccupanti che fanno scattare controproducenti contromisure.

Esattamente quello che ha fatto il Brasile. Dopo il crollo del 30% delle vendite in Argentina nel mese di aprile, ha risposto con la rappresaglia, bloccando immediatamente le importazioni di prodotti argentini come mele, vino e farina di grano.

La posizione presa dall'Argentina è intollerabile - afferma Davide Calderone, Direttore di Assica di Confindustria -. Pur capendo i problemi che il Paese ha con la sua economia, non possiamo accettare che si violino le norme che regolano il commercio internazionale. Stesso atteggiamento anche dal Consorzio Prosciutto di Parma. Il blocco protezionistico che l'Argentina sta attuando danneggia l'intero sistema Ue - commenta Stefano Fanti, Direttore del Consorzio del Prosciutto di Parma.

La questione argentina rilancia la necessità non solo di nuove politiche economiche internazionali, ma anche, per il governo italiano, la questione della tutela sui mercati esteri del Made in Italy. Infatti se le aziende devono svilupparsi per superare la difficile congiuntura hanno bisogno soprattutto dei mercati stranieri. Anche questo sarebbe una misura per la crescita a costo zero.

...
Buenos Aires vuole proteggere il prodotto interno ma questo viola le norme sul commercio



Un addetto ad uno stand di prosciutti al Salone internazionale del Gusto